

di Gabriella Fiori

Rileggere Elsa Morante (1912-1985), narratrice dall'intelligenza visionaria è sempre una scoperta; questa volta la scoperta è moltiplicata da un libro di critica letteraria; nato nel convegno del 3-4.11.2012 della Società Italiana delle Letterate (SIL) per il centenario Morante è opera di tredici autrici: "Morante la luminosa" della collana Workshop Iacobelli 2015, dove ogni testo è fruttuoso, vibrante e insieme lucido "fra empatia e distanza" su una scrittrice ispirata e rigorosa. Dopo il liceo, lascia la famiglia e l'università e continua come autodidatta di fedele metodo con avidi letture; per mantenersi compila tesi, dà lezioni private e (1935) comincia a collaborare a riviste con racconti; il critico Giacomo De Benedetti la nota come qualcuno per cui "la scrittura è la faccenda seria della vita". Fin dal primo romanzo *Menzogna e sortilegio* (1948) offre opere sconcertanti e insolite in cui una parola sapiente ma non pedante e una forma raffinatissima ma non estetizzante si sposano alla sostanza della storia reale e incantata insieme che narra le vicende interiori ed esterne dei personaggi. L'anelito d'amore destinato a rimanere inappagato di una figlia per la madre in "Menzogna" ritorna nello straziante desiderio di un padre sempre assente in *Arturo*, adolescente protagonista de *L'isola di Arturo* (Procida, luogo amato da Elsa). L'a-temporalità delle storie che avvolge i sentimenti dei personaggi è confermata dalla *Canzone degli F.P.* (Felici Pochi) e degli *I.M.* (Infelici Molti) nel poliedrico e ancor più insolito *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968). Gli *F.P.*, da Platone a Spinoza a Simone Weil, da Giovanna d'Arco a Giordano Bruno ad Antonio Gramsci, da Giovanni Bellini a Rembrandt, da Mozart a Rimbaud rivelano la sua visione etica ed estetica del mondo, sono le sue guide. La sua scrittura "come corpo-a-corpo con la materia della lingua attinge al sistema empatico fino alla compassione profonda" (Nadia Setti). Altra presenza affettiva costante nella vita e nell'opera, gli animali, perché Elsa è "convinta che, non avendo mangiato nell'Eden il frutto della conoscenza, sia stata loro concessa la grazia del non giudicare". Io, riletrice, li riassumo oggi in *Bella*, la "pastora maremmana" bianca che fa da vicemadre a Ueseppe bastardello "numinoso" (Bia Sarasini) di Ida Ramundo vedova Mancuso maestra elementare e di Gunther "soldatuccio" tedesco a Roma in *La Storia* (1974) suo penultimo romanzo in cui Elsa Morante, subito dopo "Il mondo..." consegnò in tre anni la mas-

# Morante la luminosa



sima esperienza della sua vita dilatando la consueta curatissima preparazione a tutta la storia fin dal 1900. Perché? Nella nota introduttiva 1977 per l'edizione USA leggiamo: "Col presente libro, io, nata in un punto di orrore definitivo (ossia nel nostro Secolo Ventesimo) ho voluto lasciare una testimonianza

documentata della mia esperienza diretta, la Seconda Guerra Mondiale, esponendola come un campione estremo e sanguinoso dell'intero corpo storico millenario." Però il romanzo non ha per protagonisti, come nei trattati "i mandanti della violenza (Capi, condottieri)" ma "coloro che subiscono, ossia le vittime dello scandalo". I mandanti vi sono "simili agli spettri famelici della tradizione orientale". La realtà della vita è tutta dalla parte delle vittime. Amando la vita Elsa le ha guardate con "attenzione": nei loro occhi, la domanda che è la domanda della vita stessa e si fa sempre più urgente e disperata. "Non presumo con questo libro di darle risposta: intendo solo di porre la domanda alla coscienza dei miei contemporanei così come io l'ho posta alla mia propria coscienza".

disegno di Massimo Cavezzali

Il senso  
della  
vita

